

Viaggio tra gli arrestati della guerriglia torinese, ragazzi di periferia, reclutati tra amici

“Io, casseur figlio di immigrati e la gara a chi faceva più casino”

I PERSONAGGI

IRENE FAMÀ
MASSIMILIANO PEGGIO

«L'altra sera in piazza c'era una gara a chi faceva più casino. A chi faceva di più. Tra noi e gli altri gruppi di periferia: Vallette, Mirafiori, Barriera Milano». I disordini, le pietre, i saccheggi dei negozi dello shopping scoppiati dopo la manifestazione di piazza Castello, a Torino, contro le restrizioni anti-contagio e la crisi economica, li spiega così Nizar Haddouni, 18 anni, ragazzo di Barriera.

Seduto di fronte a un piatto di frutta secca, famiglia marocchina ma nato a Torino, aspetta di comparire in tribunale. È tra gli 11 arrestati e i 5 denunciati per i disordini che hanno devastato il centro di Torino, con attacchi alle forze dell'ordine, schierate a protezione del palazzo della Regione e Prefettura. Vive in una casa di ringhiera, a Porta Palazzo, un alloggio umido che sa di «Banlieue». Famiglie magrebine, cinesi, centroafricane. Il nome non è sul campanello, ma scritto sulla parete del pianerottolo con una freccia che indica la porta. Il centro di Torino è a due passi, ma da questo pianerottolo sembra lontanissimo.

Ecco chi sono, almeno in parte, i protagonisti della sera-

ta di follia che ha incendiato la città. Barricate, cassonetti in fiamme, inseguimenti della polizia, i negozi di via Roma danneggiati e razzati. Per il furto nel negozio Gucci sono stati arrestati due fratelli egiziani che vivono a Barriera di Milano, il quartiere col più alto tasso di criminalità, spaccio. Luogo di immigrazione, di sogni che spesso si infrangono. Il primo ha 19 anni, l'altro 16. Sono già noti alla giustizia. Il Mohamed, il maggiore, è già stato condannato per resistenza e lesioni. Il fratello minore ha preso borse, cinture e scarpe Gucci e le ha buttate in un cantiere edile del centro, per nasconderle. Con l'intenzione di recuperarle dopo i tafferugli. Gli agenti hanno visto tutto e li hanno arrestati. Anche le telecamere hanno ripreso la loro azione. «Sono andati in piazza perché hanno saputo di questa manifestazione. Loro studiano. Quello più grande sta seguendo un corso da barista» dice la madre, disperandosi. «Io non lo so cosa è successo, non mi hanno detto nulla. Sono stati arrestati, mi hanno convocata in Questura. Magari si sono fatti prendere dal momento, ma non hanno mai fatto nulla di male. Sono bravi ragazzi, non lo so. Davvero non lo so». Perché sono andati in piazza Castello? «Chiamati da un amico».

George Luca Hooper, 20 anni, nato in Inghilterra e re-

sidente nell'hinterland torinese è stato arrestato nella prima fase della serata. Famiglia perbene, passione per la chitarra. «Non è stato violento, la polizia se l'è presa con noi che non facevamo niente. Luca è stato preso a pugni in testa in modo ingiustificato» racconta l'amica, Rebecca, infermiera a un passo dalla laurea, che era con lui. Cuoco disoccupato, Luca si è iscritto a Giurisprudenza. Ad attirarlo in piazza Castello, come tutti gli altri, è stato il tam tam sui social con la diffusione di un volantino che prometteva «casino». Pubblicato su profili e chat Telegram, diceva: «Fate girare. Non sarà una manifestazione di categoria, ma la protesta del popolo». Fatto da chi? Sta indagando la polizia.

Lo stesso richiamo che ha portato in piazza due amici barman, cui il lockdown precedente ha sottratto il lavoro. Lo loro rabbia li ha fatti abboccare. Sono andati a curiosare e si sono ritrovati agli arresti domiciliari per resistenza a pubblico ufficiale. «Eravamo lì a curiosare. Sono stato arrestato perché filmavo la polizia schierata. Non ho fatto resistenza. Ho un video che lo dimostra» dice Yohannes Giamaico, 22 anni, residente in un casa popolare di Pino Torinese, in cima alla collina. Il suo amico, accorso in aiuto nel parapiglia con la

polizia, è stato anche lui arrestato: Federico Sodano, 26 anni, figlio di un esponente locale di Fratelli d'Italia. Il giovane, respinge la ricostruzione contenuta nelle accuse. «Mai fatto resistenza» dice. Domani comparirà in tribunale. E poi ci sono Franco Alejandro Pereyra, 23 anni, su Facebook di atteggiamento da gangster. E ancora. Miriam Schiavone, 27 anni; Andrea Asinari, 35 anni; Gabriele Mazzeo, 23 anni.

Eppure l'altra notte è successo qualcosa. C'è stato un mix esplosivo ben orchestrato. Ne è convinto il questore Giuseppe De Matteis, «parlando di regia di violenza» per i fatti accaduti in piazza Castello, ben diversi dal presidio di piazza Vittorio con commercianti e artigiani. Chi ha devastato Torino ha agito a volto coperto. «Erano presenti personaggi di spessore criminale». Gli investigatori parlano di soggetti ultrà Granata e della Juve. Loro, una probabile regia. Da mesi senza stadio, hanno riversato sulla città decine di bombe carta e razzi pirotecnici. Sono comparsi ovunque, come se fossero stati nascosti in precedenza lungo i percorsi di rivolta e pronti all'uso. Gli investigatori sono convinti che qualcuno abbia anche pagato per scatenare la rivolta. Le gang, di periferia, sono accorse all'appello. «Devastiamo tutto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il saccheggio da Gucci arrestati due fratelli egiziani di Barriera di Milano

Case di ringhiera, cuochi e baristi disoccupati, a volte famiglie straniere



NIZAR HADDOUNI
18 ANNI



L'altra sera
in piazza
si era creata
una sfida
tra quartieri

C'eravamo noi
e gli altri gruppi
dell'hinterland:
Vallette, Mirafiori,
Barriera Milano



ANSA / JESSICA PASQUALON

Bombe carta, cariche della polizia, vetrine distrutte, cassonetti a terra. La guerriglia urbana a Torino lunedì



151717